

Tutti i colori del rebetiko

La storia di un genere musicale greco riportato in auge da Vinicio Capossela in un graphic novel dove i disegni suonano a meraviglia

PIERO SANTI
piero.vic@libero.it

NATO NELLE CITTÀ GRECHE ALLA FINE DEL 1800, DALLA FUSIONE DELLE MUSICHE BALCANICHE CON QUELLE DEL VICINO ORIENTE, il rebetiko ha iniziato a diffondersi in maniera capillare grazie ai virtuosi di bouzouki, che lo suonavano nelle taverne di Atene, a partire dagli anni '20. Proprio in quel periodo, infatti, avviene una forte emigrazione forzata di ortodossi che vivevano da generazioni in Turchia. Fra loro c'erano anche raffinati musicisti che si ritrovano, così, a suonare con quelli del Pireo. Questo aumento improvviso di convivenze fra artisti imprime un'accelerazione definitiva alla codificazione del genere. Meno noto a livello internazionale del tango o del fado, con i quali condivide se non le sonorità certamente l'attitudine nel modo di vivere e raccontare i malesseri dell'esistenza, è considerata la musica popolare urbana greca per antonomasia.

Con gli ultimi decenni ha sempre di più perso l'urticante e sfrontata carica eversiva dei testi e l'elaborata struttura degli arrangiamenti di un tempo. Il rebetiko originale, oggi, è quasi impossibile riuscire a sentirlo: quello che si suona per i turisti, certo con gli stessi strumenti e mantenendo le stesse melodie, è decisamente un'altra cosa. Proprio a quelle radici, invece, il disegnatore francese David Prudhomme ha voluto rendere omaggio con il suo eccellente romanzo a fumetti *Rebetiko* (la mala erba) edito da Coconino Press, raccontando croci e delizie quotidiane dei rebetes che un po' anarchici, un po' guappi e un po' poeti esprimevano con le loro canzoni il dolore dell'esilio, il romanticismo decadente dei porti, il vagare stordito dei nottambuli, gli amori finiti che bruciano, le nuove passioni che riaccendono dolci illusioni. Musica ruvida e sensuale, ipnotica e malinconica consumata nelle osterie dei bassifondi, quasi in modo rituale, da pubblico e rebetes fraternamente uniti, bevendo retsina e fumando hashish con il narghilè. Di questo riesce a narrare il libro, con le sue tavole a colori che «suonano» alla meraviglia, concentrando l'azione dalla mattina presto di un giorno di ottobre del 1936 all'alba del giorno dopo. In queste settimane se ne parla molto, anche al di fuori del mondo del fumetto, grazie al nuovo disco di Vinicio Capossela, *Rebetiko Gymnastas*, che ha fortemente voluto Prudhomme come autore della copertina.



Alcune vignette tratte da «Rebetiko» di David Prudhomme



ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



«Spicchi» di una vita della famiglia Elkann

Nel libro di Alain storie di personaggi qualsiasi, di eventi illustri e dei cani addestrati dai nazisti



SPICCHI DI UN'ARANCIA
Alain Elkann
pagine 154
euro 16,00
Bompiani

LA PROSPETTIVA CHE MOVIMENTA IL SUO ESSERE SCRITTORE È ELKANN STESSO A FORNIRELA. Nell'ultimo racconto dei suoi *Spicchi di un'arancia* il protagonista, stretto in una «gabbia di doveri» e di impegni pubblici, lamenta di essere assillato da «preoccupazioni lontanissime da quelle che dovrebbe avere uno scrittore - scrivere una storia qualsiasi, di gente di fatti qualsiasi, in un momento qualsiasi, per farne una pagina memorabile». Questo è certamente il proposito che guida la sua (di Alain Elkann) attività di scrittore, tut-

tavia con una vistosa correzione e cioè che i suoi *Spicchi* solo in parte fanno riferimento a «genti e fatti qualsiasi» e per l'altra raccontano di personaggi e eventi illustri e clamorosi. E è proprio in questi ultimi racconti che l'autore si quadagna il risultato più alto.

Da sempre abbiamo detto che Elkann è più convincente, e raccoglie i suoi esiti più alti, quando scrive della sua famiglia straordinaria non solo per il suo lignaggio ma anche per la tragedia patita (nel secolo non breve ma maledetto) per la colpa di essere di religione ebraica. I nazisti (padroni in Europa) ritenevano che fosse una macchia da cancellare dal colore del mondo (che pretendevano che fosse biondo) e in tal senso si affrettarono a operare. Abbiamo conosciuto (non si sa se solo dopo che erano stati commessi) genocidi, stermini, campi di concentramento con camera a gas dove il rito di sbianchettamento è stato quasi per intero portato a termine. I pochi che sono sfuggiti hanno dovuto abbandonare case e avere e spargersi dovunque trovassero rifugio. I più negli Stati Uniti: tra questi la famiglia Elkann.

Ricordiano nei libri precedenti di Alain il racconto della loro sventura di fuggitivi e da allora è nato il nostro interesse per lui e i suoi scritti. Inte-

resse che non si esauriva (e riduceva) alla commozione che sempre producono i fatti di infelicità e le atrocità della storia ma si allargava all'ammirazione per la tensione con cui Elkann animava quel racconto, trasformandolo in una straordinaria (non importa se dolorosa - e come non poteva esserlo!) storia di avventura. E all'ammirazione si aggiungeva (senza che riuscissi a reprimerlo) un senso di stupida invidia per essere stato a me negato di vivere altrettanto avventurosamente.

Nel primo racconto di questi *Spicchi* ritorna un ricordo familiare questa volta a prima vista di tutt'altra natura riferito a un tempo (solo apparentemente) ancora sereno (ma già venato di profetica malinconia) quando la famiglia Elkann ricca e felice viaggiava nei primi anni trenta per l'Europa, facendo mostra degli straordinari alberghi in cui abitava, gli illustri amici e dignitari che incontrava, l'eleganza con cui si vestiva (e profumava), la controllata nonchalance con cui si atteggiava il tutto visto attraverso gli occhi compiaciuti di Alain ancora bambino. E leggendo queste pagine anche noi lettori cadiamo nella stessa curiosità stupefatta del tutto simile a quella che proviamo quando ci capita di assistere (trovandoci non si sa come in prima fila) al passaggio della macchina

del Papa benedice e forse, ancora più, del lussuoso corteo (di automobili e di vestiti) che accompagna Liz Taylor a una cena al Quirinale ospite del Presidente.

Ma *Spicchi* entra più ferocemente nel tema con *I cani di Hitler* dove l'autore fingendo un tono di estraneità si chiede quale può essere stata la sorte dei cani che i nazisti avevano addestrato a attaccare e uccidere i prigionieri alla prima mossa di fuga soprattutto se presunta regalando loro il piacere dell'assassinio gratuito. *I cani* sono tra i migliori brani degli *Spicchi* e rivelano il verso più proprio della scrittura di Elkann che tiene sempre a distanza la partecipazione soggettiva limitandosi a scrivere con gli occhi. Scrive come se prendesse appunti rinviano a dopo lo svolgimento del tema. Il risultato è un effetto di concentrazione non disturbata che in alcuni casi come ne *I cani di Hitler* o *Kippur* conferisce peso e autorità alla pagina. Capita in altri che l'essenzialità (la memorabilità dice Alain) trasmette un'idea di incompletezza che non aiuta il lettore. Il quale capisce allora il perché Elkann è particolarmente convincente quando si confronta con i grandi Fatti cui ha partecipato (e ne è stato vittima), che (i quali) trovano vigore nell'elementarità e quasi estraneità con cui sono riportati.

BREVI

SNOOP DOGG OGGI A ROMA Unica data italiana

● Questa sera all'Ippodromo delle Capannelle il rapper presenterà live il suo ultimo album «Doggumentary». Sarà preceduto sul palco da Cut Killer, alias Anouar Hajoui, il dj francese di origine marocchina, e Dj Tnt, protagonisti dell'opening act. Snoop Dogg, pseudonimo di Calvin Cordozo Broadus, è anche un attore e produttore discografico, cresciuto a Long Beach, dove ha avuto spesso problemi con la giustizia. Nel '93 ha inciso il suo primo album, «Doggystyle», 5 volte disco di platino.

EMILIA ROMAGNA FESTIVAL Nyman a Forlì

● Stasera, nella Piazzetta della Misura di Forlì, Michael Nyman & Band apriranno il festival Emilia Romagna con una prima mondiale: «Cine Opera», un intreccio di immagini reali, raccolte come in un diario durante decenni di tournée a contatto con le più diverse culture, guardando con freddezza all'estetica dei reality, e con tenerezza ai gesti quotidiani. Tra i brani proposti ci saranno composizioni originali e le colonne sonore più premiate della sua eclettica carriera. L'ingresso al concerto è libero. Per informazioni www.erefestival.org

CINEMA

Kristel in ospedale

● Sylvia Kristel, star del cult movie erotico *Anni Settanta* «Emmanuel», si trova in ospedale ad Amsterdam in seguito a un ictus. Lo ha confermato la sua agente, Henriette Hoogenboezem, sottolineando che l'entourage dell'attrice olandese, 59 anni, è «molto preoccupato». «Non sappiamo cosa ci riserva il futuro», ha spiegato l'agente, aggiungendo che Kristel ha avuto gravi problemi per un cancro. Aveva appena ricevuto un trattamento andato a buon fine per un tumore alla gola, quando ha avuto il malore circa tre settimane fa, secondo Hoogenboezem.